

**STEP BY STEP 2021**  
Percorsi educativi nel pensiero di  
Chiara Lubich

Seconda Tappa  
**La comunicazione educativa:  
parola-dono-rapporto**  
20 marzo 2021  
dalle 14:00 alle 15:30 ore

**Zoom Meeting**  
<https://zoom.us/join/91234567890>



Il meeting si svolgerà in **spagnolo**.  
Traduzioni disponibili in francese,  
portoghese, inglese e italiano.

 Istituto Universitario  
**SOPHIA**  
University Institute

**edu**  
educationforunity

Step by Step 2021- Step 2

**La Comunicazione Educativa: Parola – Dono - Relazione**

EdU-educationforunity

Mail: [dialogoedu2020@gmail.com](mailto:dialogoedu2020@gmail.com).

<b>Seconda Tappa - La Comunicazione educativa: Parola - Dono –Relazione</b>	2
<b>Presentazione (Graciela del Campo)</b>	2
<b>Introduzione (Gabriela Di Lascio)</b>	2
<b>Tema: La Parola nell'Educazione (Alfonso Alarcón - Jesús García)</b>	3
<b>Esperienze educative</b>	6
<b>Esperienza Scuola Aurora di un Mondo Nuovo (Isabel Gatti)</b>	7
<b>Le Scuole del Mesoamerica (Video)</b>	8
<b>Esperienza Accademia Acua (Carmen Méndez)</b>	9
<b>L'origine dell'Università Sophia in America Latina (Cecilia Gatti)</b>	10
<b>Tema: La "pedagogia di comunione" come "ideario" educativo (Juan García Gutiérrez)</b>	12
<b>Introduzione</b>	12
<b>In cosa consiste e perché è importante l'ideario</b>	13
<b>Costruendo un Ideario educativo ispirato al carisma dell'unità</b>	14
Identità del Centro e modello di istituzione: istituzioni relazionali	14
Modello pedagogico	15
Modello di persona e società	15
<b>Lavori di gruppo</b>	16
<b>Conclusioni</b>	16

**Step by Step 2021**  
**Percorsi Educativi nel pensiero di Chiara Lubich**

**Seconda Tappa**  
**La Comunicazione educativa: Parola - Dono –Relazione**  
**20 marzo 2021**

**Seconda Tappa - La Comunicazione educativa: Parola - Dono –Relazione**

**Presentazione (Graciela del Campo)**

**Graciela:** Buongiorno, buon pomeriggio, buonasera a tutti. Sono Graciela del Campo, vivo a Buenos Aires, in Argentina.

Vi do il benvenuto a questo incontro dall'area "Iberoamericana", dall'America Latina e dai Caraibi, insieme agli amici spagnoli di "Edu" e ai responsabili della commissione centrale di Edu, diamo un caloroso e affettuoso benvenuto a questo momento di incontro, dal titolo "Comunicazione educativa: Parola - Dono - Relazione", seconda tappa del percorso pedagogico sulle orme del Dottorato Honoris Causa in Pedagogia di Chiara Lubich.

Vi accompagnerò in quest'ora e mezza presentandovi i relatori e le esperienze educative che testimoniano questo modo di fare educazione.

Do la parola a **Gabriela Di Lascio**, Laureata e Professore di Scienze dell'Educazione, originaria della Città di Buenos Aires, Argentina, educatrice di primaria e universitaria, che ci introdurrà al tema centrale di questo "Stage"

Ti ascoltiamo Gabi

**Introduzione (Gabriela Di Lascio)**

**Gabriela:** L'anno scorso ci siamo trovati per festeggiare il ventesimo anniversario della Laurea Honoris Causa a Chiara Lubich in Pedagogia, presso l'università di Washington. Da quel momento abbiamo sentito la necessità di approfondire insieme, alla luce del contesto educativo di oggi, l'attualità della proposta della Lubich.

Siamo nella seconda tappa di questo percorso formativo, per approfondire insieme queste chiavi di interpretazione dell'azione educativa secondo il carisma dell'unità. Nella prima tappa abbiamo incominciato ad approfondire la leadership trasformativa, una leadership che non cerca di mettere in rilievo una persona, ma la comunità cercando di capire il suo profondo essere, per aiutarla ad essere sempre più sé stessa.

Ora un altro punto cardine della pedagogia della Lubich che vogliamo approfondire è la Parola fatta vita. Tramite la parola conosciamo chi è l'altro, sia perché ci racconta come pensa, cosa sente, o

quando non lo fa con la parola parla attraverso i gesti, i silenzi, lo sguardo. Attraverso la parola "noi entriamo nell'altro", e "l'altro entra in noi".

La Lubich racconta che vivendo le Parole del Vangelo, una frase alla volta, si capiva il cuore di Dio, perché si vedevano gli effetti che suscitava il fare vita queste Sue parole. Con la semplicissima tecnica pedagogica della gradualità e della pienezza, Chiara e le sue prime compagne, anche se molto giovani, sono riuscite a capire il centro del messaggio di Dio, visibile nella sua Parola che è sapienza.

Noi oggi vogliamo riflettere e condividere esperienze su come riusciamo a mettere in pratica le Parole del Vangelo e quali di queste Parole ispirano le nostre opere pedagogiche. Parole che mirano a insegnare l'amore, che guardano alla persona nella sua integrità, unicità ma anche nella sua dimensione relazionale. Parole che chiamano ad un dialogo rispettoso ma profondo, che cercano di suggellare negli altri un modello comunicativo che è un dono reciproco capace di generare nuove relazioni. È una Parola che non vuole imporre ma farsi dono, che se trova la disponibilità, si ridona e si costituisce luogo di dialogo. Per cui si fa, come Chiara diceva, una forte esperienza sia spirituale sia educativa.

Questo è ciò che ci succede con i piccoli che vengono a scuola e con i quali impariamo il valore della comunicazione rispettosa e amorevole. È quello che ci succede con gli adolescenti che, stanchi del verbalismo, ci interrogano sul valore delle nostre parole e ci chiedono conto della loro correlazione nella realtà. È quello che ci succede con i giovani e gli adulti con cui condividiamo il nostro lavoro, che cercano un incontro che possa dare un nuovo significato e provocare cambiamenti nell'azione quotidiana.

Ed è questa unità esistenziale tra Parola e Vita che vogliamo apportare dalla Pedagogia della Fraternità che gira per il mondo e siamo testimoni che provoca profondi cambiamenti nell'esistenza personale e comunitaria, un vero processo educativo.

**Graciela:** Grazie Gabriela! Ora voglio presentare a voi due educatori, che hanno accorciato le distanze superando l'Atlantico, costruendo insieme da diversi approcci e prospettive culturali, la prima parte del tema di oggi: "La parola nell'educazione".

**Alfonso Alarcón**, da Cochabamba, Bolivia, Bachelor of Communication, Master in Audiovisual and Multimedia Education. Professore all'Università Cattolica di San Pablo, Bolivia e

**Jesús García**, di Siviglia, in Spagna. Educatore e formatore, professore presso la Facoltà di Teologia di Siviglia.

Amici, vi ascoltiamo

**Tema: La Parola nell'Educazione (Alfonso Alarcón - Jesús García)**

**Alfonso:** La parola, quel codice comune che nomina e veicola significati concreti e astratti, permette alle persone di creare e vivere in comunità; tuttavia, è la relazione comunicativa che consentirà di configurare la comprensione di questi codici in contesti particolari, e porterà a (ri) significare, e agli eventuali effetti, al di là del carico significativo che queste parole portano. Ciò si verifica, ancor di più, in un contesto educativo, sia esso formale o non formale, pianificato, circostanziato o spontaneo.

Sì, come diceva Platone, "la parola educativa è quella parola che scrive nell'anima", la dinamica comunicativa è inesorabilmente destinata ad andare, per così dire, oltre sé stessa, a scrivere nell'anima dell'altro, cioè a educare. Ma non basta più esprimere con le parole, il dialogo educativo è modellato anche dal linguaggio gestuale e non verbale, dai silenzi, dagli atteggiamenti e oggi, dalle immagini. È in questo dialogo, sempre più evidente, che va considerato l'aspetto della percezione del contenuto, in cui la relazione educatore-educando è fondamentale, poiché può condizionare l'interpretazione e l'appropriazione dei significati, e quindi l'apprendimento.

“La capacità di amare che ogni persona possiede diventa una relazione, una comunicazione.” Questa frase della sociologa Vera Araujo mette in luce questa simbiosi tra relazione e comunicazione, questa fertile dipendenza che garantisce un adeguato scambio di messaggi in ambito educativo. Va detto che la qualità dell'educazione risiede in un dialogo ricco, verbale e non verbale, basato su un rapporto che fornisce le condizioni per la comprensione e la crescita reciproca.

L'argentino-uruguayano Mario Kaplún, che ha interpretato Paulo Freire nel campo della comunicazione popolare, ha affermato che "Definire cosa intendiamo per comunicazione equivale a dire in che tipo di società vogliamo vivere".

**Jesús:** Proprio Chiara Lubich, maestra del dialogo e dell'arte di amare, mostra un percorso di perfezionamento della comunicazione, sia in termini di contenuto e di relazione, sia nella dimensione personale, educativa, di trasformazione e di miglioramento della società e del mondo. Come lei stessa lo definisce, il dialogo “è un arricchimento reciproco... (ed) è vero se è animato dal vero amore.

L'amore è vero se disinteressato ... (che) significa donare quello che abbiamo dentro per amore dell'altro e poi anche ricevere e arricchire noi stessi ... " Lo ha detto anche il pedagogo Paulo Freire, di cui celebriamo il centenario della nascita: "Se non amo il mondo, se non amo la vita, se non amo le persone, il dialogo non è possibile”, in questo senso, la costruzione personale e collettiva dei significati si basa sui rapporti interpersonali quotidiani. Successivamente, amplieremo l'importanza pedagogica della parola, che nell'ambito di questa pedagogia dialogica o reciprocità, ci apre alla possibilità di una donazione reciproca.

**Alfonso:** Le narrazioni, in quanto costruzioni costruite con le parole, hanno permesso alle persone di sviluppare orizzonti di significato che permettono di dare un senso alla realtà, esterna ed interna, e soprattutto permettono il consolidamento di comunità e identità. Tornando al livello dell'educazione, in senso individuale e anche comunitario, si può dire che le narrazioni personali si costruiscono nel dialogo educativo, cioè in esso e da esso nascono vocazioni individuali con proiezione comunitaria.

Spesso le persone scoprono nel dialogo la loro "chiamata" a una realizzazione personale con proiezione sociale, in una professione, coltivando un'arte, prendendo una decisione su ciò che vogliono realizzare nella loro vita. Le parole ispirano, motivano, danno vita a sogni; hanno la capacità di creare un clima favorevole al rispetto, dove un cambiamento può germogliare e dove servono, almeno, a favorirlo. Non dimentichiamo che tutta la pedagogia autentica, come diceva Chiara, è un potenziatore dell'utopia. E possiamo intendere l'utopia come ciò che ancora non c'è, ma che sarà: l'educazione è un rapporto particolare tra l'essere e ciò che dovrebbe essere; in altre parole, secondo le parole del poeta Salinas: “... Voglio tirar fuori il meglio da te. Quello che tu non hai visto e che io vedo”. Secondo Kaplún, «comunicare è un'attitudine, una capacità. Ma è soprattutto un atteggiamento ...

La vera comunicazione non inizia parlando, ma ascoltando. La condizione principale di un buon comunicatore è saper ascoltare». Dall'ascolto sarà possibile pronunciare la parola appropriata che farà parte del patrimonio interno di una persona nel proprio tessuto narrativo e se avrà la forza necessaria farà parte del tuo principale filo conduttore narrativo che ti guiderà attraverso la vita.

**Jesús:** Chiara Lubich, lo ha intuito e messo in pratica, innanzitutto perché ha permesso alla Parola, nata dal dialogo di un Dio con il suo Popolo, di entrare a far parte del suo racconto personale; secondo, perché ci invitava a esprimere "parole ponte" capaci di generare unità e ispirare vocazioni. "Dove si trova il tronco, sono le radici " si legge in un detto indigeno andino. Oggi possiamo vedere il tronco e i frutti del pensiero di Chiara Lubich, ma quali sono le radici di questo albero? Lo ha detto lei stessa: E proprio per questa unità esistenziale tra Parola e Vita, tra dire e fare, la nostra esperienza è credibile e convincente per molti, provoca profondi cambiamenti nell'esistenza personale, ecco perché mette in atto un vero processo educativo in tante persone.

La Lubich, ha insegnato con la sua vita ad essere "parole vive". Cioè, ha promosso il messaggero a diventare il "messaggio" stesso e questa pedagogia dell'esemplare e della coerenza è una proposta dalle infinite potenzialità educative, di fronte al verbalismo pedagogico, di fronte alla verbosità che ci travolge. Questo si può affermare, in primo luogo perché la maggiore coerenza tra quanto si dice e come si vive genera grande fiducia e credibilità; secondo perché, si dimostra nella propria vita che le parole che si donano nascono dall'esperienza personale e hanno la capacità di arricchire e illuminare le proprie narrazioni personali e quelle di chi è istruito.

**Alfonso:** Essere parole aperte a un dialogo fecondo, parole che non solo seminano, ma preparano anche il terreno, che annaffiano e nutrono, che stanno attente e che vedono i frutti prima ancora che vengano prodotti, sono le parole che la Lubich ha messo in pratica con le quali ha contagiato tanti .

Queste parole educative, in quanto vita, "incise nella vita", direbbe la Lubich, sono esperienza e testimonianza; e, soprattutto, sfuggono ai verbalismi attuali, anche in ambito pedagogico in cui i media e le tecnologie corrono il rischio di fornire la relazione educativa; il rischio di trasmettere informazioni (una forma in più di verbalismo) quando si è privati di questa relazione. Pertanto, questa parola "autentica" e profonda, offre (a educatori e studenti) un'unità esistenziale che favorisce il superamento della frammentazione / disgregazione che la persona spesso sperimenta nel rapporto con sé stesso, con l'altro, con la società, con Dio, facendo emergere, allo stesso tempo, l'unicità, l'originalità e il fatto che ognuna sia irripetibile. Si potrebbe aggiungere, per quanto riguarda la comunicazione mediata dalle attuali tecnologie, che queste offrono formati molto buoni ed efficaci per la trasmissione di contenuti, ma portano con sé alcune povertà: povertà di relazione, povertà di verità, povertà di dialogo costruttivo; debolezze a cui prestare attenzione, poiché c'è il pericolo che il dialogo educativo si impoverisca sotto bellissimi involucri virtuali.

Ma Chiara Lubich non si ferma alla didattica individuale, nemmeno formale e in aula. Propone un'educazione alla vita e lancia l'utopia di costruire un mondo più unito dove prevale l'amore fraterno, reciproco e collettivo, costruito sulla base di uomini e donne capaci di farlo accadere attraverso relazioni più piene. In altre parole, Chiara non ispira solo narrazioni personali, ma anche narrazioni collettive in una dimensione planetaria. Il capitale narrativo della Lubich, come lo definirebbe Luigino Bruni, è orientato al cambiamento sociale e soddisfa le condizioni necessarie che mobilitano e avvantaggiano l'intera comunità. Proprio la donazione reciproca, l'amore, messo in pratica, crea una realtà che va oltre gli individui, poiché li circonda e li supera. Chiara l'ha chiamata UNITÀ. Da quest'altra prospettiva, la molteplicità dei contenuti, che possono fondarsi su queste narrazioni e la coerenza con le parole, rafforza e rafforza i legami "reciprocamente orientati e

transitivamente aperti", capaci di generare comunità più coese ma allo stesso tempo inclusive. Così, questa nuova narrazione genera uno spazio educativo rinnovato, un'esperienza pedagogica da cui emerge un'ideologia educativa comunitaria, che considera lo spazio educativo in modo non frammentato e in cui non c'è educazione al di fuori della comunità.

Pertanto, vengono introdotte nuove categorie per leggere la realtà, come l'unità o la donazione, introducendo le nuove generazioni a virtù e valori come l'impegno, il rispetto, la solidarietà / responsabilità per l'umanità e la cura della natura come casa comune. Insomma, è una pedagogia che aiuta a superare la frammentazione anche nelle e tra le discipline accademiche e conferma che l'amore pedagogico genera dinamismo.

Infine, qualche parola su qualcosa che non è stato ancora detto. L'assenza della parola. Il silenzio.

Il silenzio crea pause, permette di distinguere una parola da un'altra, una frase da un'altra; consente tagli. Questo vuoto di parole acquista un significato e non può essere dimenticato o disprezzato. Il vuoto che trova posto anche nelle narrazioni personali e collettive, se visto in prospettiva. Se Chiara ci invita a essere il messaggio, capisce anche che è fatto di parole, gesti, atteggiamenti, ma anche silenzi. Da un lato, i nostri stessi silenzi, che fanno parte dei vuoti personali nella ricerca di significati per ricomporre le narrazioni interne e di cui Chiara ci invita a non eluderli, ma ad affrontarli. D'altra parte, si possono evidenziare altri silenzi, quelli che costruiscono relazioni. Silenzi creativi. Non dimentichiamo che "infanzia" deriva dal latino "infans" che significa "colui che non parla"; vi sono quindi anche silenzi fertili e consapevoli che lasciano e aprono lo spazio all'essere-altro. Silenzio, che fa parte del fare spazio all'altro in sé stesso, che richiede uno svuotamento per accogliere nel migliore dei modi. Seguendo il filosofo Gennaro Cichese, "la parola, privata del suo rapporto vitale con il silenzio, diventa parola vana, vuota e incerta, cioè incapace di creare comunione e comunità". Infine, c'è il silenzio che urla nella società, il silenzio doloroso, di chi è privato di una parola, di chi vive il proprio silenzio senza riuscire a trovare la parola che illumina il proprio vuoto. Sono tanti i volti silenziosi che Chiara ci chiama ad incontrare e dare vita attraverso la Parola.

Se, come diceva Herman Hesse, "l'inizio di ogni arte è l'amore", è anche l'inizio di qualsiasi atto educativo. Quell'amore, che è "intenzione" di aiutare a crescere, a diventare persona, a trasformare e trasformare, ha bisogno di "trasformarsi" in educazione e, per questo, usa la comunicazione. Sta nascendo una nuova cultura comunicativa, quella di chi sa perché ama. Il centro di questa cultura è nuovo, perché non è più l'individuo (per quanto grande sia), ma la comunità. Siamo i pionieri nello "sperimentare" in noi stessi e tra di noi questa nuova cultura (Vera Araujo)

## Esperienze educative

**Graciela:** Ora verranno presentate quattro esperienze educative che rendono conto dell'appropriazione personale e comunitaria della Pedagogia dell'Unità proposta da Chiara Lubich. In particolare, si concentrano su questo aspetto: "unità tra la Parola e la Vita", rendendo l'esperienza educativa un'esperienza esistenziale unica, integrata e comunitaria.

Per prima cosa ascolteremo **Isabel Gatti**, da Buenos Aires, Argentina. María Isabel Gatti è laureata in Scienze della comunicazione sociale presso l'Università di Buenos Aires (UBA) e specialista in Educomunicazione. Master in Comunicazione ed Educazione presso l'Università Autonoma di Barcellona. Svolge un post-dottorato e insegna nell'Istituto Universitario Sophia. Si riferirà all'esperienza della Scuola "Aurora", un centro educativo per la formazione del lavoro artistico e interculturale, situato a Santa María, provincia di Catamarca, Argentina.

### **Esperienza Scuola Aurora di un Mondo Nuovo (Isabel Gatti)**

**Isabel:** Grazie mille per l'invito. Quello che sto per offrirvi sono alcune pennellate di una ricerca più ampia che ho sviluppato nel 2019 e che continua ancora.

La Scuola "Aurora di un Mondo Nuovo" nasce come un'eco della vita che Chiara Lubich insieme alle sue prime compagne e compagni hanno condiviso a Trento, agli inizi del Movimento dei Focolari. La città di Santa María de Catamarca dove si trova la scuola, sorge nelle Ande dell'Argentina e storicamente i suoi villaggi originari appartenevano all'Impero Inca con sede nell'attuale Perù. Questo è uno dei primi luoghi che ha ricevuto la spiritualità dell'unità in America Latina.

Questa prima comunità di Santa Maria ha cominciato a vivere la Parola; dalla prospettiva che propone il movimento dei focolari, dove la vita della Parola non è vista solo come un fatto esclusivamente religioso, per il servizio concreto che essa comporta, si manifesta con un grande potere trasformante del sociale. Questo è il substrato su cui nasce la scuola nel 1970.

Alla fine degli anni Sessanta, in tutto il movimento, cresce la consapevolezza che l'Amore -nucleo dell'annuncio evangelico sottolineato dai focolari poteva attivare processi di fraternità universale e riusciva dare risposte alle sfide poste dalle strutture sociali contrarie alla dignità umana. Questo stato di cose ha fatto nascere in Chiara Lubich la necessità di comunicare questa intuizione in diversi discorsi che si conoscono con il titolo del "Mondo a colori". In quel tempo lei aveva capito che l'Amore di Dio è come un Arcobaleno che da un solo fascio di luce si rifà in sette colori e diede ad ogni colore un aspetto di queste sfumature dell'Amore: il rosso l'economia, l'arancione: l'evangelizzazione, il giallo la spiritualità, il verde: la salute, il blu: la problematica sociale, l'indaco: lo studio, il viola: la comunicazione. Queste dimensioni, che sono presenti in tutte le comunità, le evidenzio nella dimensione planetaria con la seguente logica: in ogni continente c'è un problema legato a questi aspetti che impedisce più che si concretizzi la fraternità. Per questo il movimento in quel dato territorio, è stato invitato a impegnarsi maggiormente su questo aspetto. È interessante notare che ciascuno di questi "colori" è legato a "parole di vita" che lo sostengono.

Per l'America Latina, la proposta era di costruire la fraternità superando il divario sociale tra ricchi e poveri. La proposta non era estranea al contesto religioso dell'epoca: già nel 1968, a Medellín-Colombia, il Consiglio Episcopale Latinoamericano aveva coniato uno dei grandi obiettivi che segnarono la storia successiva della Chiesa latinoamericana: "L'opzione preferenziale per i poveri". Per questo, il dialogo tra la proposta internazionale dei focolari e il contesto locale, ha spinto questa comunità, molto lontana dai centri urbani del momento, a prendere una decisione radicale: fare qualcosa di concreto per i poveri della città. Non erano ricchi, ma avevano delle conoscenze professionali: un'insegnante, un carpentiere, un'infermiera. Furono questi doni condivisi a trasformarsi nei primi laboratori della scuola "Opera di Maria", come si chiamò quella prima iniziativa, che dall'educazione non formale andò incontro ai bisogni della città. Questa proposta pedagogica mirava a promuovere un'azione sociale che permettesse di porre le basi di una vera inclusione sociale. Dai rapporti di fraternità costruiti, a partire dalla comunione, si genera una prima risposta forse più individuale, che in secondo luogo genera un'associazione e poi forse una rete. Questo si constata nell'evoluzione di questa esperienza che nei primi anni è stata più sociale e da molteplici variabili allarga le sue origini al riscatto delle culture originarie.

Nel 1989, a quasi vent'anni dalla sua nascita, la comunità si è riunita per valutare un possibile progetto di finanziamento, e insieme si chiedono chi fossero i più poveri del momento e quali bisogni avessero, se fossero gli stessi di prima. Lì capirono che erano gli artigiani i più emarginati, specialmente per la loro cultura legata ai loro saperi ancestrali. Pochi anni dopo, i campeggi giovanili di tutta l'Argentina che, durante le vacanze, venivano a collaborare in modo volontario, insieme al contributo degli insegnanti e dei quadri, rafforzarono questo obiettivo. La seconda tappa di questa esperienza nasce nel 2005, dove prende il nome attuale Scuola Aurora di un Mondo Nuovo. Si ottiene in questa data l'accreditamento ufficiale, con conseguente sovvenzione dello stato e si riconoscono tre titoli di formazione professionale in: tessile, ceramica e metallurgia, che recupera le conoscenze delle culture originarie. I titoli rilasciati da questa scuola sono stati i primi in Argentina e i secondi in America Latina.

La vita della parola ha tenuto e sostiene questa esperienza che l'anno scorso ha compiuto cinquant'anni. La scuola è strutturata in base ai principi della spiritualità che la sostiene. L'essenziale è il "noi" che guida la comunità che si concretizza in un Consiglio formato dai dirigenti della scuola, insieme alle autorità di PROARVA, l'associazione civile proprietaria e due rappresentanti del movimento dei Focolari della regione. Poi l'ideario e il piano istituzionale sono stati redatti in dialogo con i docenti, integrando la spiritualità propria delle culture originarie con la proposta della spiritualità cristiana, nei valori che sono comuni. La vita istituzionale mantiene l'idea iniziale dei colori dell'arcobaleno e ciò permette di affermare che la vita della Parola ha sostenuto e sostiene la proposta pedagogica globale dell'istituzione.

La scuola "Aurora" "respira" fraternità per tutti i suoi pori: insegnanti, alunni, manager. Specialmente in coloro che hanno lasciato la Scuola dopo aver completato i loro studi, ho potuto constatare quanto il desiderio della comunità originaria che incominciò si sia concretizzato. Dialogando con loro ho incontrato persone che erano molto contenti della loro scuola, ma la cosa più significativa è che nel cammino formativo percorso avevano imparato a valorizzare ciò che era loro proprio e, per questo, sé stessi. Questo processo si verifica negli studenti, ma in qualche modo in ogni persona, che come me, ha avuto la possibilità di avvicinarsi alla Scuola Aurora. La parola genera vita, una vita durevole e sempre aggiornata nella comunità di coloro che partecipano a questa esperienza pedagogica.

**Graciela:** Ora vedremo un bellissimo video su un primo incontro tra le Scuole che si ispirano alla pedagogia di Comunione in **Mesoamerica**, che sono una risposta di scambio e dialogo tra coloro che vivono il carisma dell'unità e del multiculturalismo nei loro ambienti sofferenti.

### Le Scuole del **Mesoamerica** (Video)

Contesti diversi, storie diverse, ma una straordinaria armonia di obiettivi, metodologia e spirito. Questa è una delle scoperte più significative che hanno portato alla luce gli incontri della rete delle istituzioni educative ispirate alla Pedagogia dell'Unità della regione mesoamericana, a cui attualmente partecipano:

- il Collegio Fiore del Guatemala,
- Collegio Santa María con sede a Puebla in Messico,
- l'Accademia Musicale ACUA del Costa Rica,

- La Scuola Franco-Inglese di Mexicali, molto vicina al confine tra Stati Uniti e Messico.
- e l'Accademia Chiara Lubich di Panama

È uno spazio aperto di reciprocità per scambiare sfide e progetti, ma anche per condividere le nostre esperienze di come la visione pedagogica di Chiara Lubich prende vita nei nostri contesti istituzionali sulla base di principi comuni come la reciprocità, l'arte di amare e la prospettiva della fratellanza universale che promuovono una reale e profonda trasformazione culturale e sociale nelle comunità in cui siamo presenti.

Dal 1992 ad oggi, circa 15.000 studenti sono passati attraverso i nostri cinque istituti scolastici e attualmente sono più di 500 iscritti.

L'impulso iniziale di ogni istituzione è stato il desiderio di dare una risposta concreta alle diverse ferite della nostra società che ci ricordano il volto sofferente di Cristo: l'emarginato, l'ignorante, il solitario, colui che ha perso dignità o è discriminato a causa della tua razza, sesso o nazionalità.

La difficile situazione che stiamo vivendo a causa della pandemia ci ha portato a condividere dolori e sfide, ma anche i continui interventi della Provvidenza che non ci abbandona nemmeno nelle situazioni più complicate.

Ci dicono da Mexicali: Lo scoraggiamento si sente nel raggiungimento di molti studenti, quindi abbiamo stabilito una comunicazione permanente con i genitori per trovare un modo per aiutare i nostri studenti e i loro genitori nel miglior modo possibile. Un caso molto chiaro è stato quello della famiglia di Martín, uno studente la cui casa ha preso fuoco nel bel mezzo della pandemia. Ci siamo subito assunti il compito di sostenere emotivamente e finanziariamente i genitori entro le nostre possibilità e senza immaginarlo, i segnali di sostegno finanziario per ricostruire la loro casa stavano miracolosamente arrivando.

Una delle situazioni più complicate è quella del Centro Educativo Fiore, che a causa della crisi economica ha dovuto sospendere i propri lavori. Conscio del grande contributo di questa scuola, modello di interculturalità tra ladini e studenti autoctoni, per sostenere in modo specifico al progetto di Riapertura, l'Accademia Musicale ACUA del Costa Rica, ha organizzato congiuntamente un concerto di solidarietà, con l'entusiasta partecipazione di studenti e docenti, che hanno trovato in questa iniziativa un'enorme motivazione a donare i propri talenti, sentendosi uniti oltre i confini.

**Graciela:** Un'altra esperienza davvero unica è raccontata da **Cármén Méndez**, dal Costa Rica, Direttrice e insegnante dell'Accademia di Educazione Musicale "Acua". Un'esperienza che ci permette di valutare l'adattamento degli educatori ai cambiamenti dell'ambiente educativo durante la pandemia, ed è espressione di quella parola creativa, non solo verbale, che è amore, rispetto e dono secondo le caratteristiche degli studenti. Un dialogo mediato dalle tecnologie e basato sull'ascolto e l'osservazione dell'altro.

### **Esperienza Accademia Acua (Carmen Méndez)**

**Carmen:** Dalla fine del 2020, all'Accademia ACUA per l'apprendimento della cultura artistica, in Costa Rica, abbiamo avuto una ricca esperienza di educazione musicale con uno studente di pianoforte di 8 anni (Andrés).

All'inizio della pandemia, dovevamo fare lezioni virtualmente ed era abbastanza difficile per lui concentrarsi. Durante le lezioni ho sentito che dovevo mettermi al suo posto, cercare di entrare nella sua realtà ed ho pensato che potevo chiedere a Mario, compositore costaricano e professore all'Accademia se poteva comporre qualcosa per Andrés.

Fu così che Mario, osservando le estensioni delle sue manine (8 anni), si interessò a ciò che poteva leggere di musica e ciò che poteva essere adatto alle sue possibilità musicali, tenuto conto del livello delle sue capacità tecniche e interpretative, e fare una raccolta e uno studio di ciò che il bambino stava imparando in quel momento. Ha chiacchierato con lui in più occasioni. In questo modo si è instaurato un proficuo dialogo tra interprete e compositore. Mario ha creato un'opera chiamata *Móvil Collage*, che avremmo preparato per Andrés perchè la potesse toccare per la prima volta in modo che potesse partecipare a un concorso internazionale il cui premio era quello di fare una presentazione alla Carnegie Hall, la famosa sala concerti di New York. Abbiamo iniziato a organizzare questo progetto nell'ottobre 2020 con Andrés e la grande collaborazione dei suoi genitori.

I genitori sono stati assolutamente rispettosi del processo e hanno collaborato in tutto, adattando le loro routine (visite ai nonni, spesa al supermercato ... tutto), secondo le ore di pratica che abbiamo organizzato per Andrés. Hanno registrato la pratica di Andrés (al mattino e al pomeriggio) e ce li hanno inviati, permettendoci di apportare correzioni o suggerimenti a seconda dei casi. D'altra parte, abbiamo avuto il supporto di giovani insegnanti che erano fuori dalla capitale o fuori dal paese, che hanno anche guardato i video e ci hanno inviato i loro consigli, poiché avevano l'esperienza di partecipare a quei concorsi; hanno persino inviato lezioni a distanza, per aiutarli a capire cosa significa fare un'interpretazione internazionale.

Per competere è stato necessario registrare il lavoro e inviarlo via Internet. È un'organizzazione di musicisti e pianisti russi che si trovano a New York e hanno una giuria altamente qualificata ed esigente. Pertanto, stavamo lavorando sodo, poiché dovevamo raggiungerlo in breve tempo; Il 18 gennaio di quest'anno abbiamo fatto l'ultima registrazione e pochi giorni fa abbiamo appreso che ha ricevuto una Menzione d'Onore e che, Dio permettendo, farà la sua presentazione alla Carnegie Hall nel 2022 !!! La nostra esperienza comunicativa ci riempie di gioia, di fatica, ma allo stesso tempo ci permette di godere di quello che la vita ci regala potendo fare musica insieme, dialogando.

**Gaciela:** La quarta esperienza ci viene presentata da **Cecilia Gatti**, argentina ora residente a Roma. *Laureata in Scienze dell'Educazione. Specialista in scienze sociali e dottoranda in studi sociali per l'America Latina. Negli ultimi anni si è dedicata alla ricerca su Università, educazione e cambiamento sociale. L'esperienza tratta della gestazione della prima sede fuori dall'Italia, dell'Istituto Universitario "Sophia", creato da Chiara Lubich per formare alla cultura dell'unità secondo il paradigma della fratellanza universale. Si tratta di SophiaALC, Sophia in America Latina e nei Caraibi. Ti ascoltiamo Cecilia.*

### **L'origine dell'Università Sophia in America Latina (Cecilia Gatti)**

**Cecilia:** L'esperienza che vorrei condividere con voi si svolge nell'ambiente universitario ed esprime particolarmente come la comunicazione educativa, attraverso la Parola (Parola – dono - relazione), può dare un nuovo significato al lavoro universitario. Già dall'inizio del Movimento dei Focolari si parlava di università, ma non in modo isolato, bensì nel quadro delle cittadelle che nascevano, o

sarebbero nate, come frutto del Vangelo vissuto. E questo è diventato realtà nel 2008, grazie all'ispirazione di Chiara Lubich a Firenze, in Italia. Il suo attuale progetto accademico mira alla formazione umana, accademica e intellettuale, includendo nella sua offerta accademica Master (Laurea Magistrale) in Ontologia Trinitaria, Cultura dell'Unità, Scienze Politiche ed Economia, insieme a una scuola di dottorato e una scuola post-dottorale.

Se partiamo dal valore delle parole, la semplice menzione della parola università in America Latina genera reazioni diverse, secondo l'immaginario collettivo prevalente in chi la sente. Per alcuni, significa un luogo di prestigio, di conoscenza, la possibilità di un futuro molto promettente; per altri, invece, significa un luogo per un'élite, un luogo di esclusione per la grande maggioranza. Di fronte a questa esperienza, qual è la proposta presentata nell'esperienza universitaria di Sophia? Così come in altre università c'è una parola che le identifica come: qualità, leadership, eccellenza, possiamo dire che c'è una parola centrale che caratterizza tutto ciò che è vivere in Sophia, comunione, espressa nella costruzione collettiva della conoscenza, dallo scambio reciproco e dalla comunione affettiva e intellettuale tra i suoi membri.

Nel 2011 sono iniziate le prime scuole estive in America Latina, che avrebbero poi portato alla creazione delle filiali latinoamericane di Sophia. Coloro che studiano l'evoluzione storico-sociale delle università sottolineano l'importanza del gruppo fondatore e delle sue dinamiche interne poiché segneranno il futuro delle stesse. L'esperienza iniziale è stata straordinaria: condividere con più di 50 professori di più di 20 nazioni dall'Argentina al Messico, insieme a studenti e professionisti impegnati nella società civile per realizzare il sogno di dare vita a comunità universitarie dove il dialogo, l'ascolto e la reciprocità siano la base per la costruzione della conoscenza e l'impegno sociale verso gli esclusi.

Un'esperienza in cui Vita e Studio si articolano, per esempio, nei nostri incontri ogni mattina alla Summer School prima di iniziare le lezioni, tutti sono invitati ad un momento di "condivisione" uno spazio condiviso da tutti gli studenti, insegnanti, personale amministrativo, dove si riflette su una parola e si condividono gli effetti che essa opera nella vita e nel proprio pensiero come risultato del percorso di pensiero e di vita che ogni membro della comunità accademica svolge quotidianamente. Alla fine di questa esperienza, gli studenti ci hanno detto: "... Indubbiamente questa è una scuola di vita e un modello di una nuova educazione. Sono fortemente impegnato a tornare al mio paese, a rileggere la mia realtà e a lavorare per un mondo più fraterno", "Siamo molti, ma siamo uno. Oggi sento che l'America Latina è una strada senza frontiere che unisce il Nord e il Sud con un unico sogno: la fraternità.

Un altro punto importante dell'esperienza degli inizi della sede latinoamericana è stata la fiducia, perché ognuno personalmente, grazie al "ama il prossimo tuo come te stesso", ha potuto superare il preconetto culturale che aveva sull'altro e superare la frammentazione con gli altri, siano essi docenti o studenti, comprendendo che questa diversità che a volte disturba, se approfondita veramente è quella che mi completa nella mia sete di verità e di reciprocità e che diventa la più grande ricchezza che Sophia ha: la sua gente.

Sophia in America Latina è erede della lunga tradizione di opzione per i più poveri e per il Vangelo, che dagli anni 60, molte comunità hanno vissuto generando opere, scuole, imprese, ecc. Oggi questo impegno si sta concretizzando nelle prime offerte educative nelle tre sedi di Sophia, in Messico: Mariapoli Il Diamante, in Brasile: Mariapoli Ginetta e in Argentina: Mariapoli Lia, dove è già iniziato un diploma in leadership comunitaria e verrà offerta la prima laurea in Pedagogia con orientamento in umanesimo integrale.

Un inizio piccolo ma promettente, soprattutto perché non segue la logica di una costruzione istituzionale limitata a pochi, ma, come ha sottolineato il cofondatore del Movimento dei Focolari, Pasquale Foresi, è stata una costruzione che ha permesso "all'amore di guidare l'intelligenza". E come dice Lubich quando definisce il primo punto dell'arte di amare "amare tutti" e che nel dottorato onorario si sottolinea nella sfida di "insegnare tutto a tutti..."

**Graciela:** Grazie a ciascuno delle relatrici! Adesso vi invitiamo a fare un viaggio con noi ... viaggiamo nei nostri paesi e scopriremo che in essi è già presente una rete educativa ...ispirata alla pedagogia dell'Unità proposta da Chiara Lubich.

Dopo questo viaggio dallo spazio, com'è ormai di moda, chiediamo a Juan García Gutiérrez, di Segovia, Spagna, professore di Filosofia dell'educazione presso l'Università Nazionale di Spagna a distanza, di presentare la seconda parte del tema che ci unisce: "La" pedagogia di comunione "come ideario educativo delle istituzioni educative ispirata al carisma dell'unità di Chiara Lubich". Ci introdurrà all'analisi delle parole più significative presenti nella Visione di ciascuno degli 11 Centri educativi americani di lingua spagnola, derivanti dall'esperienza personale e comunitaria di vivere le Parole del Vangelo, concretizzate in un impegno esistenziale con le proprie comunità. Centri che abbiamo "percorso" nel nostro viaggio virtuale.

Dopo aver visto e ascoltato la sintesi di alcune esperienze istituzionali, potremo comprendere meglio cosa le identifica e le esprime: la loro adesione al Paradigma pedagogico dell'Unità e della Fraternità proposto da Chiara Lubich.

Avanti Juan, ti ascoltiamo

### **Tema: La "pedagogia di comunione" come "ideario" educativo (Juan García Gutiérrez)**

La "pedagogia di comunione" come "ideario" educativo delle istituzioni educative ispirate al carisma dell'unità di Chiara Lubich

#### **Introduzione**

Grazie per la presentazione e un saluto a tutti coloro che ci seguono, specialmente a quelli che non sono di lingua spagnola.

Abbiamo iniziato questa sessione affrontando il tema della "parola" educativa. Poi diverse istituzioni educative ci hanno offerto la loro esperienza di come hanno messo in pratica quelle parole educative che scaturiscono dal carisma dell'Unità. Ora cercheremo di fare una prima lettura di queste esperienze educative istituzionali per costruire quello che sarebbe "l'ideario educativo" che emerge dalla pedagogia di comunione e dà vita a questa diversità di iniziative educative.

In altri contesti possono essere utilizzati altri termini per esprimere la specificità dell'ideario in funzione della legislazione educativa vigente: Piano di Offerta Formativa; charters school, denominational school...

Lo faremo in modo induttivo, seguendo, per così dire, una "metodologia di caso". Cercheremo di comporre un "quadro" che serva a conoscere la sua identità o la sua particolarità. Abbiamo esaminato documenti identitari e siti web dei centri: Fiore, Santa Maria, Scuola Sol Levante, Accademia di Musica Acua, Scuola Aurora, progetto educativo "Caffè con leche" e Chiara Lubich international academy, raccogliendo quegli elementi che servivano a identificare la loro missione, la loro visione, i loro valori e principi per fare un'analisi unitaria e offrire in modo sistematico quello che potrebbe essere un "Ideario- ideario educativo" comune. Inoltre, abbiamo preso in

considerazione le narrazioni delle esperienze di coloro che animano questi progetti e istituzioni educative perché aiutano a mostrare come questo ideario non è solo un "insieme di parole" ma sono "parole vissute", fatte esperienza.

### **In cosa consiste e perché è importante l'ideario**

Il termine "ideario" serve per identificare un insieme di idee determinate, riferite, per esempio, ad un politico, ad un autore, un filosofo, ecc. *L'ideario* è un "insieme di parole educative" che serve "esternamente" per identificare un'istituzione o una comunità educativa e, "internamente", per orientare, comprendere e dare senso pedagogico all'azione educativa e al lavoro degli insegnanti di un istituto.

Da una prospettiva pedagogica, l'ideario educativo costituisce l'affermazione di una determinata "identità collettiva" nel campo educativo; cioè l'insieme di idee e convinzioni condivise da un collettivo o da una comunità che la definiscono tale e che pretendono di essere trasmesse attraverso l'istruzione. Per questo, attraverso la definizione dell'ideario educativo una comunità esamina la sua identità e (ri)elabora i suoi tratti o elementi distintivi più preziosi. Quelli per cui vogliono essere riconosciuti e ricordati, quelli che pretendono di trasmettere alle generazioni future perché confidano nel loro valore.

Formalmente, l'ideario è un documento pubblico in cui una comunità educativa manifesta una determinata intenzione educativa, non "individuale", ma collettiva. Verso l'interno si tratta di parole "educative", che suscitano l'adesione della comunità educativa, che aprono un orizzonte vitale e pratico, qualcosa che compone e compromette l'ethos o la cultura del centro. L'ideario educativo contiene anche una definizione antropologica del "tipo di persona" cui è rivolta l'educazione, cioè che tipo di persona si vuole formare e in che modo. Essa deve quindi includere anche gli aspetti metodologici con i quali si impegna la comunità educativa.

Alla nascita, l'essere umano ha bisogno di essere accolto in un determinato universo simbolico... Da questi spazi simbolici, le nuove generazioni potranno (ri)creare la propria identità personale in dialogo con quelle prime strutture di accoglienza come la famiglia e la scuola. Per questo è necessario pensare l'idea di trasmissione non come "prodotto" ma come processo di reciprocità. Cioè, andare oltre le visioni mercantiliste che orientano l'educazione come strumento per generare profitti o focalizzano il processo educativo solo sulla preparazione per un lavoro. Questa antropologia della trasmissione ci aiuta a capire il bisogno di cura e di accoglienza dell'essere umano, soprattutto quando è più vulnerabile.

Si è detto che "Noi esseri umani non siamo eredi di una ricerca su noi stessi e il mondo, né di un corpo di informazione accumulato ma di una conversazione iniziata nelle foreste primitive e diffusa e resa più articolata nel corso dei secoli (M. Oakeshott, 2000, pag. 449). Ancora una volta troviamo l'idea della parola... perché le conversazioni sono formate da parole. Questa metafora della "conversazione" è importante per comprendere il senso e il significato "dell'ideario educativo" come quello spazio dove una comunità diventa "luogo di accoglienza e senso". L'ideario è chiamato a conversare costantemente con la comunità che gli dà significato e può modificarlo se non risponde alla sua radice vitale.

Giuridicamente è "un documento pubblico in cui si esprime la particolarità della scuola" (García-Gutiérrez, 2009, 537); pertanto, un diritto (autonomo) dei fondatori della scuola dare all'istituzione una propria identità; ed è anche un diritto strumentale che facilita ai genitori la scelta del tipo di

educazione che vogliono per i loro figli, secondo le dichiarazioni e le convenzioni internazionali sui diritti umani.

In senso politico è un "documento" che apre uno spazio di relazione delle famiglie con i centri. In un contesto di pluralismo e diversità, esso permette lo sviluppo di questo patto educativo globale tra diversi attori, istituzioni e ambienti educativi. Perché i patti non si realizzano dall'uguaglianza tra entità uguali, ma dal riconoscimento rispettoso delle differenze, non come qualcosa che minaccia l'unità ma "mantenendo le differenze reciproche e orientando le proprie forze al servizio dello stesso progetto" (Patto educativo 2, apertura all'altro).

L'educazione non è solo un diritto umano, ma anche il diritto a "essere umano", perché solo attraverso l'educazione l'essere umano si riconosce come tale, pronto a raggiungere il suo pieno sviluppo (art. 26.2 DUDH). Questo riconoscimento appare anche nel Patto Educativo Globale proposto da papa Francesco quando, in accordo con il magistero sociale della Chiesa, si riconosce il diritto primario della famiglia di educare e il diritto delle entità sociali di sostenere e collaborare con le famiglie nell'educazione dei figli (Papa Francesco al Corpo Diplomatico, 9/1/2020). Da qui l'importanza degli ideari.

Partendo da questo approccio del Patto Globale, l'ideario educativo dinamizza la libertà del pluralismo e la diversità delle proposte educative per varie ragioni:

- Come "documento pubblico" attraverso il quale una comunità, attraverso un progetto educativo, identifica quelle convinzioni educative (religiose, morali e pedagogiche) che fondano, orientano e daranno senso al processo educativo.
- Come elemento "relazionale", è una sorta di "patto" o "contratto pedagogico" che impegna l'intera comunità educativa nella sua attuazione.
- Allo stesso tempo, in questo approccio relazionale, esso costituisce un "ponte" tra il centro e la società, riconoscendo la responsabilità sociale degli istituti di insegnamento.

Le "parole educative" all'interno degli ideari educativi hanno il potere di "animare", "dinamizzare", di "vivificare" i centri quando si vivono e si mettono in pratica; devono essere l'anima del centro educativo... La radice vitale, l'anima che caratterizza le diverse istituzioni educative che abbiamo prima presentato, cioè le idee, i principi, i valori che danno senso a queste istituzioni derivano dalla spiritualità dell'unità e sono a fondamento della pedagogia di comunione. Per questo anche l'ideario educativo della pedagogia di comunione presenta i seguenti elementi: identità e modello dell'istituzione; modello antropologico; modello pedagogico.

### **Costruendo un Ideario educativo ispirato al carisma dell'unità**

Dalla "spiritualità dell'unità" di Chiara Lubich emerge una pedagogia di comunione che possiamo concretizzare nei seguenti elementi, come ideario educativo:

#### *Identità del Centro e modello di istituzione: istituzioni relazionali*

Si definisce un'identità concreta e particolare nei termini più chiari possibili. A seconda del caso, i centri ispirati al carisma dell'unità possono contare tra i loro segni d'identità inni, loghi o scudi e bandiere per simboleggiare ciò che pedagogicamente vogliono trasmettere alla società. Sia le

istituzioni che i progetti educativi sono spazi aperti al dialogo, alla convivenza e all'apprendimento dove ciascuno è apprezzato e rispettato. Per questo sono aperti alla comunità anche in un'ottica di responsabilità e di impegno sociale, soprattutto con le esigenze e le problematiche che colpiscono i gruppi più vulnerabili e svantaggiati. Così l'idea di miglioramento non agisce solo dall'interno ma anche verso l'esterno. Si promuove un modello di gestione e di amministrazione orientato al bene comune, caratterizzato dalla ricerca della reciprocità, della trasparenza e dell'onestà. Pertanto, generando dinamiche di miglioramento costante e ricerca dell'unità. Si concretizza in un'accoglienza a tutti senza pregiudizi.

### *Modello pedagogico*

I centri educativi e formativi ispirati alla pedagogia di comunione promuovono un'educazione integrale. Questa educazione integrale è offerta a qualunque livello educativo, ambito o tipologia del processo formativo. Questa formazione integrale si basa su:

- L'esperienza come elemento nucleare del processo di insegnamento-apprendimento;
- l'interdisciplinarietà che porta ad affrontare le problematiche in modo globale;
- L'esemplarità e la coerenza tra ciò che si propone e come si agisce.
- Una pedagogia progressiva e un'innovazione costante come risposta amorevole alle esigenze di ciascuno, consentendo di articolare contributi metodologici di altri approcci o tradizioni pedagogiche.
- Una pedagogia della reciprocità, dove l'asimmetria del rapporto educativo e l'autorità si leggono in termini di servizio e reciproco arricchimento che porta allo sviluppo dell'altro.

Il processo educativo ha come premessa il patto o la pratica dell'amore reciproco tra i suoi insegnanti, alunni, impiegati e famiglie per formare una vera comunità educativa, consapevole che frutto di quella unità vissuta si suscita la presenza dell'Educatore, Gesù Maestro. L'educazione costituisce quindi quell'itinerario che il soggetto educando (individuo o comunità) compie con l'aiuto dell'educatore verso un dovere essere, verso un fine che si considera valido (diciamo prezioso) per l'uomo e per l'umanità.

### *Modello di persona e società*

L'educazione si orienta e si fonda su una visione dell'uomo come essere-in-relazione. Per Chiara Lubich questa relazione ha il suo modello nella Trinità che definisce come la socialità autentica. Una relazione che si apre anche alla trascendenza nel suo rapporto con Dio e con gli altri (i suoi fratelli). Un modello antropologico che si definisce come "uomo nuovo" (in chiaro riferimento al vangelo) o come "uomo-mondo". Da qui la fraternità come scopo educativo espresso. Una persona che si sviluppa in tutte le sue dimensioni (fisica, cognitiva, affettiva, sociale) compresa la dimensione spirituale che lo abilita ad essere protagonista della propria realtà, con la responsabilità di orientare le sue capacità al servizio del bene comune. Così le comunità potranno svilupparsi in modo fraterno e sostenibile, emergendo un modello di comunità come spazio di libertà e di rispetto, plurale e interculturale capace di generare una cultura di unità e di pace.

**Graciela:** Grazie Juan per il tuo inestimabile contributo che ci ha aiutato a vedere i fili motivanti, le idee che ci portano a vivere la pedagogia dell'unità in ciascuna di queste istituzioni educative e la domanda sorge spontanea ... perché non trasferirli nelle nostre scuole o università?

### Lavori di gruppo

Veniamo ora al momento del lavoro in gruppi. Un lavoro che, proprio perché oggi ci siamo occupati di comunicazione educativa, lo proponiamo come un momento di dialogo, dove ogni parola pronunciata ha il valore, le sfumature di cui abbiamo parlato.

Ognuno può scegliere la lingua e il tema. Come potete vedere, queste sono parole riguardano tematiche molto ampie, che consentono molte letture. Abbiamo volutamente lasciato aperta la possibilità di queste letture, sono "enigmi", perciò vi invitiamo a costruire insieme questo dialogo sul valore educativo della comunicazione, aprire uno spazio dove condividere idee ed esperienze, anche se contrastanti. L'importante sarebbe "provocare" in ognuno di noi l'ascolto profondo, l'apertura libera senza pregiudizi, il dono totale di ciò che siamo, così come l'abbiamo vissuto, affinché nei prossimi 25 minuti si possano costruire rapporti di comunione pedagogica.

Queste parole (tematiche) sono:

- Verbalismo e linguaggio autentico
- Comunicazione-comunione
- Parola e silenzio
- Parola che impone e parola che genera
- Vita e pensiero
- Il dialogo come dono reciproco
- Scuola relazionali: aperte? In rete?

BUON LAVORO!!!!

### Conclusioni

**Graciela:** Bene, siamo giunti alla fine di questo incontro, speriamo che vi sia piaciuto tanto quanto noi. Quindi ci salutiamo fino alla prossima tappa che sarà il 26 giugno 2021.

E abbiamo passato il testimone ad amici ed educatori nella zona del Brasile.

Attraverso la chat potete lasciare le vostre impressioni, con una parola, quelle che hai imparato, cosa vorresti condividere con noi ...

Mille grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo evento, stiamo avanzando nella pratica della cittadinanza planetaria e di un'educazione positivamente trasformativa.

